



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



La Regola O.f.S.: identità ed appartenenza

La comunione di vita, Art. 6 (1ª parte)

Compieta del Giovedì

Articolo 6

Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola.

Ispirati a S. Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa, si impegnino a vivere in piena comunione con il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt. 3, 13-17)

¹³ In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. ¹⁴ Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». ¹⁵ Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì. ¹⁶ Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. ¹⁷ Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».

Dalle Fonti Francescane (FF 2118)

²¹¹⁸ Perché fosse d'esempio, ho consacrato il periodo di *quaranta giorni nel digiuno*, nelle veglie e nella preghiera, insegnando con questo che il tempo della vita dei battezzati si deve tutto e perfettamente consacrare al culto divino, e che in questo modo i miei seguaci, per il merito della mia morte, vincessero il principe e *rettore del mondo di queste tenebre* e, morti al mondo e a tutte le cose del mondo, vivessero solo per Dio, cercando e gustando solo *le cose che sono del cielo e non quelle di questa terra*.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

Finora ci siamo soffermati a parlare della cosa più importante, che è il far posto alla Parola di Dio nella nostra vita, fino ad assumere quella che ci è raccolta e consegnata mediante la Regola, come norma della nostra vita. Siamo nella parte dell'attuazione pratica, stiamo parlando precisamente della "*forma di vita*". Ci eravamo soffermati a parlare di Cristo come centro di ispirazione, del suo vangelo come illuminazione e via di vita; c'è stato un piccolo accenno all'eucarestia, sulla quale si ritornerà però più tardi, a luogo giusto; ed ora, gli articoli 6 e 7 ci parlano del nostro inserimento nel battesimo e delle sue conseguenze, del nostro impegno di conversione e della sua attuazione pratica sacramentale.

Art. 6: "Sepolti e risuscitati con Cristo nel battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola.

Ispirati da san Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa, si impegnino a vivere in piena comunione con il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica"

Tutte le parole sono misurate e su ciascuna bisognerebbe soffermarsi, ma siccome su alcuni di questi aspetti ci siamo già trattenuti, penso sia più opportuno fare delle sintesi, richiamando quello che già abbiamo meditato e vedendo l'impostazione che viene suggerita attraverso questa sintesi fatta dalla Regola.

1. - *Premesse*

La risposta alla Parola di Dio offerta a noi, scoperta e meditata, si articola sul tracciato di tre presenze sacramentali: il battesimo (art. 6), la penitenza (art. 7), l'eucarestia (art. 8); come atto e realtà sacramentale-liturgica innanzi tutto e come traduzione in vita quotidiana. Questo è il progetto della Regola: ripresentarci la forma di vita del vangelo, la risposta d'amore che noi, come cristiani e come francescani, dobbiamo dare all'amore di Dio, secondo i tre grandi sacramenti della iniziazione cristiana.

L'angolatura sotto la quale viene presentata la riflessione è duplice: siamo guardati prima di tutto come cristiani, semplicemente cristiani, poi come cristiani chiamati ad essere francescani.

Un'altra caratteristica cui bisogna badare, leggendo queste parole, è il duplice aspetto sotto il quale sono presentate: l'aspetto personale, individuale; ciascuno è chiamato personalmente a convertirsi, ciascuno è chiamato a vivere il battesimo, a vivere l'eucarestia come cristiano e come francescano; e l'aspetto comunitario: tutti insieme come cristianità, e particolarmente come fraternità francescana, siamo chiamati a vivere in un certo modo il battesimo, la penitenza e l'eucarestia.

Questa duplice angolatura deve essere sempre tenuta presente nel particolare stile di meditazione francescana, cioè attenendoci alla norma che il punto di partenza è l'attenzione alla iniziativa di Dio. Il battesimo, la penitenza e l'eucarestia sono, prima di tutto, un dono di Dio; è Dio che si muove verso di noi, e a questo dono, riflettendo su 'questo dono, rivestendoci di questo dono, noi rispondiamo attraverso un impegno personale e comunitario.

Questo è proprio il lato caratteristico della meditazione, della contemplazione e quindi della vita francescana: mettere sempre al primo posto e considerare sempre prima di tutto il dono di Dio.

Non importano le nostre vicende, non importano la mia piccolezza personale o la nostra debolezza o abitudinarietà o la nostra rigidità come fraternità; importa che Dio ci mandi, importa che Cristo e la Chiesa in questo momento – attraverso la Regola - ci dicano: "*Apritevi all'opera della Chiesa, annunciate il vangelo con la vita e con la parola*"; importa che ci dica di continuare a convertirsi senza mai spaventarci e di attingere la nostra forza all'eucarestia in ogni momento, perché è Lui che dà la forza, non siamo noi. Significa, dunque, che nessuna motivazione di umana miseria, o pusillanimità vale a dispensarci dal vivere il battesimo di morte e risurrezione e l'annuncio, perché il dono e la

missione di Cristo valgono per se stessi; noi saremo semplicemente dei portatori di un dono e non possiamo trattenere l'opera di Cristo per la nostra miseria, per la nostra debolezza. Questo vale anche se non vivessimo il battesimo! È bene ricordare una frase di san Paolo, quando molti si scandalizzano perché ci sono delle persone che non credono, e per motivi umani materiali, magari per fare soldi, annunciano il vangelo: ma che importa se lo fanno anche da ipocriti e per tornaconto personale? *"purché Cristo sia annunciato"*, dice san Paolo, "Si manifesta qui una bellissima libertà di fronte al dono di Dio, che agisce anche attraverso la cattiveria umana, come ha agito attraverso la cattiveria umana per effettuare la passione e la morte di Cristo, perché senza la cattiveria umana Cristo non sarebbe stato messo in croce; ma il suo amore trionfa, è più grande della cattiveria e sana la stessa cattiveria e debolezza dell'uomo. E qui mi ritrovo con quello che dice Francesco fino dall'inizio della sua conversione, se possiamo accettare che questa sia stata la sua prima preghiera: *"Altissimo glorioso Dio, / illumina le tenebre de lo care mio / Et dame fede drecta, / speranza certa e carità perfecta, / senno e cognoscemento, / Signore, / che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen"*.

Questo solo conta: osservare i comandamenti del Signore.

E il primo dei suoi comandamenti è questo: *"Annunciate con la vita e con la parola il vangelo"*. Nulla ci deve trattenere da questo compito.

E veniamo allora, dopo queste premesse, al testo. Ci viene ricordato che noi siamo stati *"sepolti e risuscitati con Cristo"*, che ci ha resi membra vive della Chiesa. Il battesimo di acqua e di Spirito è dono dello Spirito che è stato meritato da Gesù.

È l'inizio della sequela di Cristo nella linea essenziale, cioè nell'accettare di morire: questo vuoi dire essere battezzati, il simbolo della immersione nell'acqua, comunque sia fatto liturgicamente, è simbolo di morte, è un accettare di morire, con l'immersione; è accettare che lui ci faccia risorgere, col riemergere dalle acque. Questa sepoltura e risurrezione con Cristo vuol dire impegno di spogliazione da tutto ciò che è vecchio, da tutta la vita di peccato, dalla mentalità mondana; è impegno a risorgere, cioè ad essere creature nuove, sulla terra, tra gli uomini, ma come uomini di altro mondo, come viene detto di Francesco, cioè già partecipi del Regno di Dio.

Questo è il dono del battesimo: siamo morti e già risuscitati e già partecipi di tutto quello che è il Regno di Dio e non siamo soli, perché con noi c'è sempre colui che è ti risorto, il Signore.

Se noi credessimo veramente che Gesù è risorto, dovremmo sentirlo qui, perché Gesù, dopo la resurrezione, non è più un morto, e non è il Padre invisibile; Gesù può rendersi visibile in qualsiasi momento; come si rende visibile sacramentalmente nell'eucarestia, così potrebbe in ogni momento farsi vedere, farsi toccare, anche se ha detto: *"Beati quelli che credono senza aver toccato e veduto"*.

Gesù, dunque, è presente in ogni momento, e così noi siamo in quella vita nuova in ogni momento, anche se tutto sembra direi il contrario. Anche se continuamente siamo immersi nelle nostre colpe, nelle nostre piccinerie, nelle nostre incomprensioni, nella nostra mancanza di spazio per gli altri noi siamo risorti, siamo già nella vita nuova, che lo vogliamo o non lo vogliamo: l'importante della conversione - ne parla il paragrafo successivo - è proprio questo: di volere quello che c'è già. Ecco perché ho detto che bisogna sempre mettere prima il dono di Dio: il dono di Dio c'è già e il Dio dell'Antico Testamento è non meno fedele oggi di allora; la sua fedeltà è da sempre e per sempre; quindi il dono di essere creature nuove, creature risorte, capaci di opere nuove, di opere di amore, è attuale in ogni momento e noi dobbiamo soltanto prenderne coscienza e entrare in quel corso.

a) *Esempio ispiratore di Francesco*

Ora, questo impegno col battesimo, noi, come francescani, lo vogliamo vedere nell'esempio ispiratore di Francesco. Basterà ricordare qualche frase del suo primo biografo: *"E realmente egli dimostrò con chiarezza, mediante la parola e l'esempio, quanto fosse stolta la sapienza terrena"*; questo vuoi dire la nuova vita: ritenere stoltezza quello che è solo elucubrazione dell'uomo con tutti i suoi difetti; *"e in breve, sotto la guida di Cristo, - è importante la sottolineatura: è Cristo che lo conduce -"*

trascinò gli uomini, mediante la stoltezza della predicazione, alla autentica sapienza divina".

Sapienza divina, che è la trasformazione nella *"immagine della croce e della Passione dell'Agnello immacolato che lavò i peccati del mondo ... "*. E questo dal primo istante dell'esperienza di Francesco davanti al Crocifisso di San Damiano, come dice Tommaso da Celano: *"Da quel momento si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore"*.

Risalta, dunque, la coscienza di dover vivere la croce, cioè di partecipare alla morte di Cristo, e di dividerne la risurrezione, facendo conoscere agli uomini questa salvezza che è donata a tutti. Perciò *"diceva che niente è più importante della salvezza delle anime, e lo provava molto spesso col fatto che l'Unigenito di Dio si è degnato di essere appeso alla croce per le anime. Da qui deriva il suo impegno nella preghiera, il suo trasferirsi da un luogo all'altro per predicare, la sua grande preoccupazione di dare buon esempio. Non si riteneva amico di Cristo, se non amava le anime che Egli ha amato"*.

Riscoperta e vita del battesimo, nel più stretto impegno cristiano, dilatato e rafforzato attraverso la professione.

Vivere il vangelo interamente - questa era la professione - diventa subito impegno personale ascetico e apostolico con quei fratelli che Dio gli ha donato: *"Andate e fate quello che avete sentito"*, così ha detto Francesco ai primi discepoli; e subito si spogliarono di tutto, si vestirono di Cristo ecco il segno dell'abito e si misero ad annunciare la penitenza, immediatamente, fidandosi, non della loro scienza, che non avevano anche Bernardo, pur essendo ricco, era illetterato, non conosceva la teologia, ma fidandosi di Cristo e del Suo Spirito che parlava dentro di loro.

c) Morte e risurrezione nella Chiesa e per la Chiesa

Ora tutto questo - viene detto nell'articolo che stiamo esaminando - deve avvenire nella Chiesa e come strumento della Chiesa. Per Francesco questo fu subito evidente: *"Andrò, dunque, e vi raccomanderò alla Santa Chiesa; in tal modo ... i figli di Dio ovunque godranno di piena libertà a maggior beneficio della salvezza eterna"*

È il primo aspetto: perché nella Chiesa? perché la Chiesa è la sorgente della vita, la sorgente della libertà evangelica; quindi, solo attraverso la Chiesa, si può raggiungere la salvezza eterna. Allora la scelta di andare alla Chiesa, di vivere con la chiesa e della Chiesa è una necessità vitale: potremo vivere lì il battesimo soltanto nella Chiesa, sia come singoli sia come gruppo.

Subito dopo, Francesco annota una conseguenza del suo gesto di andare alla Chiesa: *"Persino lei, che è santa, emulerà la gloria della nostra povertà"*. Anche la Chiesa, dunque, vedendo quello che egli sta per incominciare a fare, si sentirà scossa a vivere in un modo diverso il vangelo, il vangelo della Povertà.

È profondamente attuale, anche per l'odierna riflessione ecclesiale, quello che Francesco aveva intuito in quel momento: la Chiesa di oggi, che vuole rinnovarsi soprattutto diventando, ridiventando la Chiesa dei poveri, secondo il messaggio conciliare, anticipato e continuato particolarmente dalla riflessione di Paolo IV. Continua Francesco: *"e non permetterà che il torbido della superbia possa offuscare i grandi pregi dell'umiltà. Conserverà illesi tra di noi vincoli della carità ed ella pace ... Alla sua presenza fiorirà sempre la santa osservanza della purezza evangelica e non consentirà che svanisca neppure per un istante il buon odore e a vita"*.

L'ancoraggio alla Chiesa, il vivere tutto nella Chiesa, come cristiani e come francescani, dunque, è una necessità vitale, se si vogliono portare frutti degni di penitenza e vita nuova.